



PIONIERE DELLA RSI

La scomparsa di Eros Bellinelli

Il giornalismo ticinese e la RSI in particolare hanno perso ieri un altro dei pionieri che hanno attraversato tutto il Novecento facendosi attivi promotori della specifica identità culturale della Svizzera italiana. Si è spento infatti a 98 anni Eros Bellinelli (nella foto). Nato a Bodio nel dicembre del 1920, Bellinelli aveva cominciato a «Libera Stampa» negli anni Quaranta come responsabile della pagina letteraria per poi passare a Radio Monte Ceneri. Dal

1946 lo troviamo dapprima in qualità di caposervizio, poi di capodipartimento dei programmi culturali radiofonici (dal 1965) e infine come capoprogramma delle trasmissioni radiotelevisive (1973-85). Ha ideato numerosi ed apprezzati programmi e documentari, fra cui ricordiamo: «Casa nostra», «Orizzonti ticinesi», «Giostra dei libri», «Il Fiammiferario». Nel 1969 era stato insignito per la sua attività dalla radio spagnola con il «Premio ondas». Autore anche

di un'ottantina di piccole monografie di artisti, Bellinelli ha inoltre pubblicato degli interventi su scrittori, artisti e uomini politici. Cofondatore delle edizioni Pantarei nel 1965, ne aveva assunto la responsabilità per 20 anni. Nel 1960 il Consiglio federale lo aveva anche nominato membro della sezione elvetica dell'Unesco. Eros Bellinelli viveva a Banco di Bedigliora dove sabato 4 maggio (dalle 10.50) avranno luogo le esequie.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ MONICA KRISTENSEN

«Su Amundsen resta molto da scoprire»

Ospite a ChiassoLetteraria la scrittrice ed esploratrice polare parla del suo ultimo libro

La spedizione di Umberto Nobile, l'ingegnere ed esploratore che per primo raggiunse il Polo Nord nel 1928, con il dirigibile Italia precipitandovi poi con i compagni di volo, fa parte della storia delle conquiste e dei fallimenti dell'intera umanità. Dei sedici membri che componevano l'equipaggio, solo nove sopravvissero: per ricuperarli fu messa in campo un'operazione di soccorso che coinvolse sette nazioni e un dispiego di mezzi senza precedenti. La storia dei quarantotto giorni che seguirono, raccontata in molti libri e in un film famoso, *La tenda rossa*, con Sean Connery e Peter Finch, viene ora ripresa da Monica Kristensen, a sua volta esploratrice polare e glaciologa norvegese, diventata famosa per una serie di gialli ambientati alle Svalbard. L'avevamo intervistata già una volta in occasione dell'uscita in italiano della *Leggenda del sesto uomo* e l'abbiamo raggiunta telefonicamente ora, in vista della sua presenza a ChiassoLetteraria, domenica 5 maggio, dove presenterà in anteprima la sua recentissima pubblicazione *L'ultimo viaggio di Amundsen*. Si tratta di un libro documentario dedicato all'eroe norvegese che partecipò alle operazioni di ricerca, mettendosi a capo di una spedizione privata con un aereo francese scomparso nel nulla poco dopo la partenza. Come siano andate le cose ce lo racconta Kristensen, rimettendo in gioco un'ipotesi suggestiva sulla scomparsa dell'esploratore e sul perché le ricerche dovrebbero essere riaperte.

MARIELLA DELFANTI



Signora Kristensen, nel suo libro *Amundsen* è un uomo vecchio, malato, forse depresso, un eroe dei vecchi tempi, la cui fama stava impallidendo. Un ritratto che si basa sulle sue ricerche o è il frutto di una sua interpretazione?

«La conclusione è il frutto di ricerche su documenti, lettere, interviste con le persone che lo hanno conosciuto, telefonate fatte all'ospedale di Los Angeles dove era stato operato di tumore. Sono venuta a sapere su di lui molte cose che non erano affatto conosciute».

Lei pensa che questo stato fisico e mentale abbia avuto un ruolo nella decisione di partire a bordo del *Latham*? Perché sembra che sia stato un po' avventato...

«Sì, è vero, forse un po' incauto lo è stato nel dire sì all'uso del *Latham* e dell'equipaggio francese, perché ci furono solo quattro giorni di tempo tra quando gli venne proposto di armare la spedizione e quando lasciò Port Bergen, il 17 giugno. Ma per incauto non voglio dire che ci siano stati dei difetti nel *Latham* o degli errori nella preparazione dell'equipaggio. I piloti erano eroi nazionali francesi espertissimi. Non penso che ci fosse niente di sbagliato, ma che sia stato fatto tutto molto in fretta e in più non penso che fosse depresso, ma profondamente offeso per come era stato trattato dal governo norvegese».

Ma non c'era qualcosa d'altro nel suo comportamento che potrebbe spiegare la sua scelta? Perché lei descrive il suo comportamento prima della partenza come triste, distaccato...

«Non penso che fosse triste, ma solo malinconico. In quel momento non aveva altra scelta, non aveva altri piani o mezzi per mettersi all'opera. In più le sue speranze erano state deluse due volte; la prima dal governo svedese che lo aveva invitato a mettersi a capo di un'operazione di soccorso e poi, in meno di un giorno, aveva ritirato l'offerta; e la seconda volta



SULLA BANCHISA La Kristensen ha già partecipato a trenta missioni polari. Nel 2007 è diventata famosa come giallista con una serie di libri ambientati alle Svalbard.

era stato tradito dal suo vecchio amico Lincoln Ellsworth che aveva scritto su un giornale che avrebbe finanziato una spedizione per salvare Nobile, di cui era stato collega, ma che non avrebbe mai pagato se non avesse potuto prendervi parte. In quel momento Ellsworth era a New York e le uniche due maniere per arrivare ad Oslo erano o per nave - e questo avrebbe preso troppo tempo - o in aereo, con Amelia Earhart che voleva essere la prima donna a compiere la trasvolata atlantica. Sappiamo che Ellsworth si recò ad Halifax, ma le cose andarono diversamente, perché la Earhart rimandò diverse volte la partenza, a causa del brutto tempo. L'unica offerta praticabile restava dunque la terza, a cui Amundsen poteva rispondere sì o no e non era certo nel suo carattere di dire no. Ma non c'è nessuna, assolutamente nessuna prova che Amundsen avesse delle tendenze suicide: sono assolutamente sicura che avrebbe voluto essere salvato».

Si può dire che sia stata l'ambizione a spingerlo a dire di sì?

«Per tutta la sua vita era stato un leader e

un esploratore: sarebbe stato impossibile per lui dire di no a una proposta che gli permetteva di entrare in azione. Conosco perfettamente quella sensazione, sebbene io abbia saputo anche dire no». Lei suggerisce una possibile spiegazione di quello che successe dopo la scomparsa del *Latham*, sulla base del ritrovamento dei resti di un piccolo accampamento sulla penisola di Platen, avvenuto negli anni Trenta ad opera di alcuni studenti. Ha un'idea del perché nessuno sia tornato sull'argomento?

«Gli autori di quelle ricerche erano studenti alle prese con la conclusione dei loro studi e poi nel 1939 scoppiò la guerra e il leader di quella spedizione fu ingaggiato e divenne una famosa spia. E malgrado i risultati fossero da lui considerati molto importanti, nessun altro lo fece e tutto alla fine venne completamente dimenticato».

Forse sarà proprio questo libro a rilanciare la ricerca? È stata contattata da qualcuno in merito?

«Sì, molti vorrebbero organizzare nuove spedizioni di ricerca e un progetto in

particolare mi sembra interessante. Ma deve essere un'équipe di scienziati e archeologi a guidarlo. In tal caso potrei farne parte».

Il tema di ChiassoLetteraria è il nuovo mondo: che cosa pensa di quello che si sta creando nell'Artico per effetto del riscaldamento globale?

«Sono estremamente preoccupata. Gli uomini sono ancora vittime di ignoranza e superstizioni. Invece di vivere in pace e armonia si comportano con cinica avidità e il cambiamento climatico è parte di questi problemi. Siamo incapaci di trovare delle soluzioni. Invece bisogna cominciare da noi stessi, comportarci responsabilmente, a partire dalla vita quotidiana. Greta Thunberg ha tutto il mio appoggio e la mia solidarietà».



MONICA KRISTENSEN
L'ULTIMO VIAGGIO
DI AMUNDSEN

Traduzione di Sara Culeddu
IPERBOREA, pagg. 490, € 19,50



ORME DI LETTURA

SPAZI, AMBIENTI E LUOGHI DI LIBERTÀ PER LA BLOOMSBURY LETTERARIA



NINO STRACHEY
Stanze tutte per sé.
Eddy Sackville-West. Virginia Woolf. Vita Sackville-West.
L'IPPOCAMPO, pagg. 192, € 25.

Nino Strachey nel volume *Stanze tutte per sé* ci porta nelle case di tre scrittori del gruppo di Bloomsbury che sfidavano le convenzioni del tempo. Edward Sackville-West, Virginia Woolf e Vita Sackville-West, uniti da un complesso intreccio di relazioni, vissero in dimore che fecero da scenario a storie d'amore e rapporti mutevoli di intellettuali e artisti nell'Inghilterra della prima metà del Novecento. Questi spazi domestici, ampiamente descritti con fotografie di arredi e opere d'arte, rappresentano vibranti espressioni di creatività bloomsburyana. Il titolo riecheggia un celebre saggio in cui Virginia Woolf sosteneva che: «una donna deve avere soldi, cibo adeguato e una

stanza tutta per sé, se vuole scrivere romanzi». Nel 1926 Eddy Sackville-West ha il privilegio di arredare la quattrocentesca torre di Knole. Da un lato impose quei colori audaci e contrastanti, prediletta anche dagli artisti e amanti Stephen Tomlin e Duncan Grant, e dall'altro il gusto decadente in auge a fine Ottocento che si vede nell'exlibris gotico con teschio e clessidra, ideato per la sua biblioteca e ispirato al *San Girolamo nello studio* di Dürer. A 25 anni Eddy era già noto per il romanzo *Piano quintet* e le esibizioni al pianoforte alle feste di Bloomsbury. In *Orlando* di Virginia Woolf, dedicato alla cugina Vita che avrebbe voluto ereditare la torre di Knole, i tratti del personaggio sono

ispirati a lui: «aveva occhi simili a viole madide così grandi che l'acqua sembrava averli colmati e dilatati, e la fronte ricordava la curva di una cupola marmorea stretta fra i due medaglioni politi delle tempie...». Il soggiorno di Knole, presto ribattezzato «stanza della musica», era l'emblema di quel culto dell'effeminato sposato dai suoi compagni di studi di Oxford. Tra le pareti «rosa Marie Laurencin» spiccano il grammofono e un parafulco dipinto sui toni dell'azzurro. Mentre il trionfo di Virginia Woolf era la sala da pranzo verde di Monk's house nel Sussex. In questa casa la scrittrice, così come la sorella Vanessa Bell nella dimora idilliaca di Charleston, rifletteva il suo intento di vive-

re in modo nuovo, all'insegna della libertà sessuale cara a Bloomsbury. Il cottage senza infamia e senza lode divenne, con gli investimenti successivi, una «casa attraente» dove tra gli alti e bassi d'amore l'autrice di *Gita al faro* riceveva continue visite di amici come E. M. Forster. Virginia, che credeva in un legame tra l'anima e i luoghi, volle le pareti di colore verde tenebroso e gli arredi vivaci caratterizzati dallo stile degli Omega workshops. Ci sono le sedie lilla, decorate da Vanessa Bell, i tavoli piastrellati con i disegni sensuali di suo marito Duncan Grant, le sedute, ideate dalla figlia Angelica, con una Leda che abbraccia il cigno. Non mancano i riferimenti ai libri. Le piastrelle sul caminetto della camera

da letto recano l'immagine di una barca in mare con il faro in lontananza. La trama della storia di Vita Sackville-West, che si intreccia con quella di Virginia Woolf, si dipana invece nella torre di mattoni di Sissinghurst nel Kent. La scrittrice prese subito possesso dell'alta «stanza in cui lunghe le ombre si inclinano» e si circondò di oggetti carichi di ricordi e suggestioni. Se il mondo di Eddy faceva riferimento ai colori accesi di Bloomsbury e all'età del jazz, quello di Vita guardava alle tonalità dei verdi naturali dell'amato giardino e a quelle sbiadite degli arazzi secenteschi. Sissinghurst era «il castello della Bella Addormentata».

STEFANIA BRICCOLA